

Una mostra a Roma del grande realista americano

Cent'opere di Ben Shahn



«Noi vogliamo la pace», manifesto del 1916

Gli uomini pongono domande. Hanno sempre posto domande sul mondo degli uomini, sulla natura, su se stessi. Da tempo nuove domande si accumulano vertiginosamente, ansiosamente. E da qualche decennio si rovesciano impalcature di secoli per trovare una risposta. Spesso questa passione furibonda del domandare intormenta col suo crescere quegli stessi uomini che furono tra i primi a chiedere. Ben Shahn è un artista che ha risposto a molte domande: alle domande che oggi pone l'uomo della strada assetato di giustizia e di libertà, e alle domande che può avanzare l'intellettuale, il poeta che può sentire inutili e impudenti le forme della tradizione o quelle stesse che egli crea. Ben Shahn è un poeta profondamente americano. Americano per gli accenti, le sfumature, le particolarità con cui dà conto dell'uomo sospeso su

Per « Il giorno della civetta » Il «Crotone» a Sciascia

(Dal nostro inviato speciale)
CROTONE, 31. — Lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia ha vinto il premio internazionale del premio Crotone, di un milione di lire, con il libro *Il giorno della civetta* (Einaudi). La giuria del premio è giunta all'unanimità alla decisione. L'autore che più ha contrastato la vittoria è Sciacciano Saviano Strati, con il romanzo *Memorie* (Mondadori).
Il coraggioso racconto-puzzle del quarantenne scrittore è stato premiato, come dice il regolamento della giuria, per la «dolorosa serietà» dell'insieme, che fa dimenticare alcuni virtuosi ma inetti nell'opera. Il giorno della civetta è un testo reale, scritto con una matita ed è, come noto, la storia di un capitano dei carabinieri, che dal 1928 viene inviato in Sicilia dove si scopre che una lotta quotidiana e arida con mafia.
Sciascia a distanza di un anno dalla pubblicazione del libro, ha avuto quindi un altro — certificato di garanzia — da un premio. Il Crotone è caratterizzato dal pubblico popolare che assiste alla premiazione, pubblico composto in massima parte di lavoratori, di contadini e di operai. Non sembra che il premio sia stato assegnato giustamente, senza voler minimizzare i valori del romanzo di Strati e quelli dell'opera sagittata di Felice Strati, che durante il fascismo se è vero che il «Crotone» ha come scopo quello di valorizzare, dalla Calabria e dal Mezzogiorno, una scrittura italiana di qualità, parte d'Italia, che entra vivamente nella cultura e nell'arte di tutta la nazione.

LUCIANO CACCIO

Una storia del Circo italiano scritta da Alessandro Cervellati

«Questa sera grande spettacolo»

Un solido e documentato contenuto storico, una lucida esposizione di linguaggio e un'illustrazione copiosa in un libro in cui è illustrata un'arte che si ricollega alle origini di ogni forma spettacolare e prelude alla nascita del teatro - Dalle clownesse all'incontro di Gerard De Nerval con i circensi fino alle dinastie dei Togni e degli Orfei

Questo libro non è necessario leggerlo in ordine, cioè dalla prima pagina in poi. Apritelo a caso ed in qualsiasi pagina, da qualsiasi capoverso, troverete qualche cosa che vi interesserà. Ecco: pagina 368: un domatore si fa radere in mezzo al suo conio e cinta con i suoi talloni alla corte dello zar; «Mi fanno festa, hanno voglia di ridere, strano bottiglie e mi stuzzicano per provocare le mie smorfie e i miei lazzi. E si accorgono, infine, che sto piangendo. Mi si è affacciato improvvisamente il ricordo di quel prete in cui avevo fatto». Pagina 391: le cinque sorelle Medrano, cavaliere, percorrono di gran galoppo la Piazza Rossa innanzi a Stalin, Vorosilov, Molotov, Kaganovic, Mikoyan. Pagina 180: Anna Magnani manda il suo bimbo d'oro in premio alla migliore attrice dell'anno — alla bella e sventurata acrobata francese Jacqueline Rainat, caduta dall'altrezza di dieci metri (e morirà pochi giorni dopo) mentre, rifiutata la rete di sicurezza, esecutiva una profezia di morte, la biacca del viso era rigata da strisce scure. Di lacrime. »



Il numero dei cavalluzzi in una vecchia stampa

sono ancora riusciti, e forse, non riusciranno mai, a discernere. Ho davanti a me un libro interessante in materia. Le cirque et le music-hall, di Pierre Host, pubblicato a Parigi nel 1931, il quale identifica nel music-hall (e avrebbe potuto identificarlo nel teatro in genere) la funzione e il circo la sverdi. Il circo — scrive il Host — si oppone, per la sua stessa essenza, alla monogamia; la lealtà è la base di tutte le sue risorse, la purezza delle emozioni che il circo procura nasce proprio da questa verità integrale, di cui esso chiama a testimone lo spettatore, che esercita sulla spettacolo un costante controllo, ed è un controllo che può arrivare — e quanto volte, ahimè, non arriva! — fino alla constatazione della truffa che adenta il domatore o dell'acrobata che cade dal trapezio.

Finzione e realtà

Il contrasto finzione-realtà si manifesta, soltanto, in funzione romantica: sotto la «giubba» del pagliaccio; al momento l'estro di Leoncarlo; ed a me, dal mio Raffaele Viviani, ricordare un gioiello di commedia, Circo Squeglia, in cui il cane del clown sa, se non sotto, non mangia. Dietro al conio, particolarmente all'Italia, questa stessa parte da Antonio Franconi, nel tempo in cui i cir-

ensi formavano, nel XVIII secolo, una corporazione internazionale nel senso più esteso della parola, essendo cittadini del mondo», e, perciò, non di rado, si iscrivevano alla massoneria, ancora non diseredata dall'asservimento a Napoleone, e Franconi padre e figlio mostrarono ai popoli europei i primi talenti dell'arte dell'equitazione e del volteggio sui cavalli. Dal circo del francese Tournaire emerse, fondandone uno proprio, Alessandro Guerra, detto «Il Furioso», che eseguiva sul cavallo «esercizi di equilibrio, di goliardica con spade e pugnali, salti, batti aperte, suonando diversi strumenti, abbigliato in costume di antico romano». Seguì il circo Guillaume, della cui dinastia è superstita il povero Palidor, a cui la patria previdenza — ce lo ha detto lui, poco fa, in TV — accorda 15.000 lire mensili; poi quello del milanese Galeano Cinielli che, dopo aver girato l'Europa, verso la metà dell'ottocento, si fissò definitivamente in Russia a perpetuare la tradizione del circo italiano; e, dopo, tanti e tanti altri, finché, ai nostri giorni, non sorse la dinastia dei Togni, che ha la più numerosa del mondo, di cui fu capostipite Aristide Togni, di Pesaro, funzionario statale che nel 1880 abbandonò l'impiego per sposare la cavallerizza Teresa De Bianchi, capitata a Pesaro col circo paterno, ma ebbe otto figli, quattro maschi e quattro femmine, che, a loro volta, moltiplicarono la stirpe circense To-

gni. Fra i tanti altri circhi italiani, due ebbero singolarissima origine: il Circo Orfei, fondato da Paolo, sacerdote di Massalombarda che abbandonò la tonaca per la rimpatriata tutta del saltimbanco, e il Circo Palmiri, fondato dal seminarista bergamasco Angelo Palmiri, che lasciò gli studi teologici per seguire una compagnia di giocolieri. Oggi, in Italia, il circo ha, soprattutto, nome Togni. Un grande circo è, si noti, un'azienda organizzativa colossale, che comporta, all'incirca, un milione e mezzo di spese al giorno, qualche cosa oltre il mezzo miliardo all'anno. E gran parte di queste spese è costituito dal pasto delle bestie.

Gli «eroi del circo»

Nessuna specialità del circo sfugge alla competenza di Cervellati: dalla equitazione (con cavallerizzi, cavalluzzi e addestratori di cavalli), ai giocolieri, ai saltatori ai giocolieri ed equilibristi agli acrobati («quelli acrobati che si servono dei piedi anziché delle mani per eseguire acrobazie, palleggiando con i piedi esseri umani ai quali fanno compiere voli, capriole, salti mortali, ecc.»), ai teatranti ai saltatori ai giocolieri ed equilibristi agli acrobati («quelli acrobati che si servono dei piedi anziché delle mani per eseguire acrobazie, palleggiando con i piedi esseri umani ai quali fanno compiere voli, capriole, salti mortali, ecc.»), ai teatranti ai saltatori ai giocolieri ed equilibristi agli acrobati («quelli acrobati che si servono dei piedi anziché delle mani per eseguire acrobazie, palleggiando con i piedi esseri umani ai quali fanno compiere voli, capriole, salti mortali, ecc.»), ai teatranti ai saltatori ai giocolieri ed equilibristi agli acrobati («quelli acrobati che si servono dei piedi anziché delle mani per eseguire acrobazie, palleggiando con i piedi esseri umani ai quali fanno compiere voli, capriole, salti mortali, ecc.»).

Nel capitolo, infine, il circo dal di dentro, Cervellati ci parla della vita dei circensi, di padre in figlio, del loro lavoro, della loro moralità familiare (la colombina infedele dei Pagliacci, uccisa da Tonio, può considerarsi una vera eccezione). La poesia del nomadismo, che attrasse, abbiamo visto, perfino impiegate statali e sacerdoti, fece rimpinguare a Gerard De Nerval di non aver potuto vivere quella vita («voglio rivela» che anche il nostro come diografo Enrico Bassano ha sempre avuto lo stesso rimpianto: «se ne è talvolta ripugato facendo il clown in spettacoli di beneficenza»). Passando — scrive Gerard De Nerval nell'Illustration del 27 gennaio 1855 (e fu l'ultima pagina dello squisito ed infelice poeta, trovato impiccato pochi giorni dopo, ad un'impertinente di un vicolo di Parigi) — davanti alle porte di Reims, io ho incontrato una di quelle enormi vetture di saltimbanchi che trasportano di fera in fera tutta una famiglia artistica, il materiale della professione e della casa.

Piovera, e gli fu offerto riparo. Nell'interno del loro carrozzone, riscaldato da una stufa, illuminato da otto finestre, il poeta si commosse alla vita serena e semplice di quella gente. «Perché — concludeva — non restare in questa casa errante, in mancanza di un domicilio permanente? Ma il tempo di oblio a queste fantasie non mi è passato; ed io presi congedo dai miei ospiti, poiché la pioggia era cessata».

Gente, questa, i circensi — così conclude il suo saggio — il grosso e ricco volume — che dà fiducia nella vita «poiché i loro spettacoli sono lezioni di ottimismo e di coraggio»; e di ottimismo e di coraggio gli uomini hanno tanto bisogno.

Editori Riuniti

Palmiro Togliatti
PROBLEMI DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE
Biblioteca Politica
410 pagine, 2.000 lire
Gli scritti di Palmiro Togliatti sui principali temi del movimento operaio e comunista mondiale dopo il XX Congresso del PCUS.

Galvano Della Voipe
ROUSSEAU E MARX
Nuova Biblioteca di cultura
176 pagine, 2.200 lire
La prima analisi teorica della legalità socialista

Abby Mann
VINCITORI E VINTI
Nostro Tempo
Traduzione di Romano Giachetti
160 pagine e 16 f.t., 1000 lire
La versione letteraria di un famoso film candidato al Premio Oscar

Corrado Cagli
DISEGNI
Libri d'arte
20 disegni a colori, 4.000 lire
20 disegni a colori di un maestro dell'arte italiana presentati da Raffaele Carrieri

CONTROFIGURE Omar Sivori

Il grande Omar Sivori è precipitato nel girone più fondo dell'inferno calcistico. Montonato dai campi di gioco per sei domeniche consecutive, senza il suo ed in un piccolo borgo alpino sotto la stretta sorveglianza dell'allenatore Bigozzo. La sua stessa partecipazione ai campionati del mondo in Cile è messa in forse, e non tanto per motivi di regolamento, quanto per ragioni di moralità sportiva. I fatti parlano implacabilmente contro di lui: tutti hanno visto invece, forse, il corso dell'incontro Juventus-Sampdoria, e poi rotolarsi sul prato in preda a una violenta crisi isterica. Tutti hanno visto la sentenza che Sivori aveva pronunciato da tempo la misura, e che gli occorre una punizione dura e esemplare. Insomma, unanime è stato il pollice verso, come unanime sempre stato l'osanna degli spettatori di fronte alle strepitose imprese che Sivori ha compiute nei giorni migliori della sua forma e del suo equilibrio psico-fisico.

E' vero, però, che anche nei momenti di maggior splendore della sua classe, Sivori ha avuto degli irriducibili oppositori, disposti a riconoscergli eccezionali doti calcistiche, ma pur sempre limitate da un esibizionismo fine a se stesso, e da troppe gusonate (fuori e dentro il campo di gioco).

E non sono mancate, a questo proposito, le critiche rivolte ai dirigenti della Juventus, e soprattutto agli Agnelli, colpiti da un'opinione di « bambino poudico », autorizzandolo a essere maleducato, incontenente.

In questi termini il caso Sivori rientra perfettamente nella vasta casistica del divismo, e non ha niente a che vedere con lo sport: si può appurare che i tentativi suicidi della Barlow, le malattie e gli amori di Liz Taylor, le paturnie di Marlon Brando, il viscerato del grande Siano nel verno del rotocalco, della televisione, della pubblicità: la grande macchina che fabbrica valori fuori per fare dimenticare agli uomini i valori reali. E gli uomini non solo accettano l'inganno, ma persino per farli ingannare: posano le cento lire del settimanale illustrato, paziano il biglietto dello stadio o del cinema, paziano il canone televisivo. Forse si divertono, anche. Ma un'idea di Sivori non potrebbe essere diversità d'alimenti: Sivori è un biogeno come il frigidario, la cinquecento, il giradischi, e un biogeno si subisce, non si sceglie. Mentre nel divertimento è implicita la, almeno lo era fino a ieri) idea di un'idea scelta, di un gesto gratuito, di un atto fantastico — disinteressato.

In termini sportivi, il caso Sivori è quello di un atleta di altissima classe, fragile,

ENZO MUZZI